

I GIOVANI

di Carlo Laurenzi

Le prospettive del conformismo mutano. Quando ero al liceo, pochi anni prima della guerra, gli operai rivendicavano a se stessi la purezza fascista. Non c'era lotta politica, in quel periodo, ma una tenace battaglia di costume. I giovani proletari, nella mia cittadina industriale, ritenevano che gli studenti fossero sfaccendati, nocivi, malsicuri e vigliacchi. La collera dei giovani operai prorompeva nei mesi d'estate, quando era lecito ozia-re, goffamente amoreggiare, remare su canoe bianche in specchi d'acqua non insidiati. In primo luogo era ritenuto offensivo, e indegno di una patria austera, che indossassimo calzoni corti non solo per la spiaggia ma per le gite in bicicletta: una volta, mentre una dozzina di noi pedalava presso la Cementeria, fummo presi a sassate. Ci fu dato torto. Apparve sul quotidiano chiamato "Il Telegrafo", nella pagina della cronaca locale, un trafiletto in cui, con effuso disdegno, il corrispondente, un parrucchiere, bollava la scarsa serietà degli *shorts* e la provocazione borghese. L'Ispe-ttore dei Fasci, un perito minerario, approvò il parrucchiere.

Due giorni dopo, sempre sul *Telegrafo* (ma in prima pagina) leggemmo un foglio d'ordini del Partito nel quale Achille Starace, pensoso dell'Autarchia, lodava l'uso dei calzoni corti nei mesi estivi, vantando le virtù del risparmio. I miei ricordi sono abbastanza complessi, dunque da includere una nota di gratitudine per Achille Starace. Vivevamo in un paese stupido e dolce, talvolta ripenso

all'Elba fascista con malinconia.

* * *

Ricordo il Reparto di Punizione, che aveva sede nei paraggi del nostro liceo, un buon vecchio istituto dalle tradizioni massoniche, situato al sommo di una scalea ripidissima, fra orti e muretti di pietra. Correavano i mesi dell'impresa etiopica: il Segretario Federale teneva ogni sera comizio nella piazza principale in camicia nera, commentando con parole di esaltazione i trionfi del bollettino; c'era entusiasmo in paese. Contrastava con tale entusiasmo l'aria delicata e sorniona dei soldati del Reparto, con cui parlavamo durante la ricreazione attraverso un cortile.

Erano giovani, non giovanissimi, di alta statura e di modi civili, quasi affettati. Le loro uniformi apparivano impacciate, giacché la severità particolare del regolamento imponeva loro di non *arrangiare* la bustina (che restava rigida come quella del Maresciallo Badoglio) e di non scoriare il pastrano. Inoltre sulla bustina, a guisa di trofeo, una grossa stella bianca; proprio in quegli anni Hitler aveva ideato la stella gialla a contrassegnare i ghetti tedeschi. Quasi tutti erano laureati in legge o in lettere, e conoscevano ammirabilmente il greco. Quei *cani*, come li aveva definiti la professoressa di scienze, erano antifascisti schedati. Uno di loro, un albino, ci confidò che nella guerra in corso, parteggiava per il Negus. Questo ci parve ingiusto. Nondimeno, un giorno di febbraio, quando sapemmo (in paese l'emozione fu grande) che

l'albino e altri due del Reparto erano riusciti a rubare un motoscafo, puntando, a notte, verso la Corsica, fummo turbati e lieti. L'impresa riuscì. Il vice-commissario di Pubblica Sicurezza e le altre autorità del paese vissero momenti neri, dei quali ci rallegrammo.

* * *

Soprattutto, in quegli anni, ammiravamo i militi della Guardia di Finanza: la loro scuola di dignità si manifestava nella consuetudine del *fair play* verso i contrabbandieri. Si trattava di contrabbandieri dilettanti: marittimi delle navi britanniche, o greche, o norvegesi, che sostavano in porto a caricare ferro. Costoro, nottetempo, sbarcavano con bisacce piene di pessime (ormai, penso, ignote) sigarette alla melassa, di tipo Virginia, denominate *Three Bells*. Fatalmente questi marittimi finivano nelle osterie della malavita, una bonaria malavita, dove gli indigeni, ben più resistenti al vino, li attaccavano a pugni e, talvolta, li rapinavano della merce.

Inesorabili piombavano in tal caso i finanzieri a ristabilire l'equilibrio; imponevano la restituzione delle *Three Bells*, issavano sulle scialuppe i marittimi, comunicavano loro severamente: "Fuori dai piedi, è vietato vendere sigarette". L'atteggiamento dei finanzieri ci sembrava, ed era, non solo giusto ma nobile. Del resto, mi vien fatto di pensare a quei finanzieri isolani come a un corpo di *élite*.

Una volta, due amici ed io, approdati in cutter a un remoto borgo marino, fummo invitati a colazione dal vice-brigadiere della Guardia di Finanza, in caserma. Il vice-brigadiere comandava tre militi. Quel giorno era la festa del Corpo, il cinque luglio. Ci vennero serviti spaghetti, pesce arrosto e, come dessert, biscotti e vermouth. Al levar delle mense il vice-brigadiere brindò con il bicchiere colmo di vermouth alla salute di Sua Maestà il re. Dopo il caffè ci parlò di numerosi vantaggi finanziari, morali e matrimoniali, riservati agli ufficiali dell'Arma. Noi avevamo, credo, diciassette anni. Ciascuno di noi era innamorato; eravamo sempre innamorati, la vita era uno specchio d'amore. Tutti e tre decidemmo che, superato l'esame di maturità classica, saremmo diventati ufficiali della Regia Guardia di Finanza.

Agenzia Immobiliare
LA DARSENA



Portoferraio - Calata Matteotti
Tel. 0565 914022 - Fax 0565 916825